

Convegno organizzato da **Fondazione Lombardia per l'Ambiente**

VALORI ETICI, RESPONSABILITÀ, SOLIDARIETÀ

Milano, 11 maggio, 2011

Intervento di **Giorgio Vittadini**, Presidente Fondazione per la Sussidiarietà

### **Sussidiarietà e solidarietà**

La sussidiarietà è un principio di organizzazione sociale che riguarda i rapporti tra istituzioni, formazioni sociali e cittadini. Afferma la priorità delle iniziative che nascono "dal basso" - dalle persone e dalle comunità - per la realizzazione del bene comune e impone ai livelli superiori di non sostituirsi a quelli inferiori, ma di sostenerli, aiutarli e svilupparli ("subsidiium afferre").

Il principio di sussidiarietà è un fondamentale principio di libertà e di democrazia, espressione del fatto che l'uomo è principio, soggetto e fine della società e gli ordinamenti istituzionali, per affermare il bene comune, devono essere al suo servizio. "Centralità della persona" significa infatti anche centralità della sua capacità di iniziativa: un uomo è caratterizzato non solo dalla libertà di perseguire i suoi interessi privati, ma anche dal desiderio e dalla capacità di realizzare il bene comune.

Il principio si è diffuso solo in tempi recenti. Nel 1992, col Trattato di Maastricht, viene qualificato come principio cardine dell'Unione europea e confermato poi nella sua Costituzione; entra nell'ordinamento italiano nel 1997 con la legge Bassanini (sul decentramento amministrativo) e nel 2001 con l'art. 118 della Costituzione. In realtà, il principio di sussidiarietà è presente da tempo nella storia del pensiero, in particolare nella Dottrina sociale della Chiesa che lo ha sempre riproposto come attuale. L'emergere dei limiti strutturali dei sistemi statalistici fondati su modelli giusnaturalisti e idealistici - dal modello francese di stampo napoleonico a quelli di stampo marxista - ha prodotto il terreno favorevole per la riscoperta di un principio in grado di modificare strutturalmente la concezione del rapporto fra persone, realtà sociali, istituzioni. La definizione classica di sussidiarietà ricorre, non a caso, in un'epoca in cui il nostro Paese era sotto un governo dittatoriale (Enciclica "Quadragesimo anno" di Papa Pio XI, 1931).

La parola "sussidiarietà", che era andata poi un po' in disuso, come uno dei termini relativi solo alla Dottrina sociale della Chiesa, è tornata di strettissima attualità - e non solo in ambiente cattolico - nel momento in cui sono successe due cose fondamentali che l'hanno poi associata alla parola solidarietà: la crisi del *welfare state* e la crisi del modello capitalistico. La crisi del *welfare state* ha portato alla radicale messa in discussione di un'idea che ha dominato il '900, almeno dopo la grande crisi del '29, secondo cui compito di soddisfare i bisogni di welfare e di giustizia sociale, fosse da attribuire innanzitutto all'intervento statale, secondo lo slogan associato al welfare svedese, "dalla culla alla tomba". Sappiamo che per parecchi anni si è immaginato che bastasse una redistribuzione della spesa pubblica per portare l'uguaglianza e l'efficienza, non solo nella scuola, nella sanità, nell'assistenza, ma anche in strutture come i trasporti, l'energia e altro.

La sussidiarietà, prima che un principio teorico, è innanzitutto un fenomeno in atto che riguarda la nascita e la crescita dal "basso", verificatasi nel corso dei secoli, delle più varie iniziative di risposta ai bisogni della collettività. Nel nostro Paese, nel momento post-unitario, prendeva piede il modello capitalistico e si organizzavano i movimenti popolari, cattolici e operai, che creavano mutue, banche, come le Casse Rurali, le Casse di Risparmio, le Banche Popolari. Vi ricordo che ancora adesso a Milano la Fondazione Cariplo, che è nata dalla Cassa di Risparmio, non ha un Consiglio di Amministrazione ma un Comitato di Beneficenza, in quanto lo stesso esercitarsi del

credito è legato a un'idea solidaristica. In quegli anni di fine Ottocento sono nati interventi di patronato, varie funzioni di promozione sociale, come la formazione professionale. Queste realtà sono continuate anche in seguito: per esempio ricordiamo l'opera di aiuto ai "mutilatini" di don Gnocchi, realizzato a Milano nel dopoguerra: insomma, molte risposte ai bisogni della gente sono nate dal basso. Se volessimo andare più indietro, restando a Milano, pensiamo alla Ca' Granda, un grande Ospedale che non nasce per iniziativa del Comune di Milano, ma con lasciti di privati, di confraternite e realtà sociali. Questo approccio verso i bisogni della gente, dimenticato per tanto tempo, ritorna d'attualità quando lo Stato non è più in grado di rispondere, in termini di quantità e qualità, ai crescenti e differenziati bisogni di welfare.

D'altra parte, neanche l'illusione che a questo tipo di bisogni possano rispondere le logiche di mercato ha retto a lungo e proprio negli ultimi anni, con la crisi finanziaria, è crollata definitivamente (anche se, solo poco prima della crisi finanziaria, il Commissario europeo irlandese sosteneva che bisognava eliminare le stesse idee di economia sociale e di realtà non profit, in quanto lesive della concorrenza, e che per sopperire alla crisi degli Stati e garantire interventi con un ritorno sociale, bastava il mercato). Provate a pensare se possa esserci un privato, pur motivato a lavorare per recuperare quei 170.000 ragazzi che abbandonano le scuole superiori, disposto ad entrare nel campo della formazione professionale, se deve distribuire utili, magari borsistici. O qualcuno, con gli stessi obblighi, che possa investire sistematicamente per la cura di malattie di lunga-degenza o in interventi di tipo assistenziale o in attività quale il ripristino ambientale; oppure ancora, nello studio di lungo periodo delle ricerche inerenti grandi malattie. È evidente che il mercato a fini di lucro non è in grado da solo di rispondere a questi bisogni. Come non è in grado nemmeno negli Stati Uniti, che sono la patria del mercato, e dove vi sono infatti grandi Università non profit, come la New York University, grandi Ospedali, tra cui potremmo citare Ospedali Cattolici come il Cabrini Hospital, e la Mayo Clinic di Rochester nel Minnesota, con 35.000 dipendenti, che è una grande istituzione non profit di ordine filantropico. Ci sono dei beni, i cosiddetti beni sociali, che non producono un ritorno di tipo privato per l'investitore, ma hanno un ritorno di tipo pubblico. Ambiti, come ad esempio quello ambientale, che sono fondamentali per la vita, non sono monetizzabili.

Ora, di fronte a questa crisi, ritorna clamorosamente l'idea che ci possano essere interventi efficienti, ma anche equi, da parte di realtà sociali che hanno una visione ideale (cristiana, socialista, liberale), organizzate in associazioni e movimenti, realtà sindacali, strutture che nascono come risposte ai bisogni grazie all'impeto ideale di qualcuno. Questo aspetto diventa fondamentale nel pensiero contemporaneo e a mio parere clamorosamente evidente dopo che la crisi finanziaria ha mostrato che anche l'economia stretta di mercato non può essere un'economia senza regole, basata semplicemente sulla massimizzazione del profitto individuale. Siamo di fronte a bisogni in continua crescita ed è anche necessario tener conto del fatto, estremamente positivo, dell'allungamento della vita che comporta necessariamente una quota crescente di persone non autosufficienti o che per periodi più lunghi soffre di patologie per cui in passato si moriva in tempi brevi. Ora, a fronte di questa situazione, è fondamentale che si dia seguito al principio di sussidiarietà per liberare tutte quelle energie costruttive, quelle capacità di risposta, di immaginazione "dal basso", di solidarietà, che integrano l'attività statale. Si tratta di riprendere una grande tradizione dei Paesi europei e in particolare dell'Italia, come ho accennato prima ricordando la Ca' Granda. Pensiamo anche ai grandi ospedali che sono nati per motivi di ordine ideale, non per iniziativa degli Stati o per scopi finanziari, o alle grandi università sorte sotto l'impeto del desiderio di conoscere. Il '500, per esempio, è stata un'epoca in cui proprio dalle nostre parti – pensate a San Gerolamo Emiliani, per dirne uno tra i tanti – vengono create scuole non solo per i ricchi e nascono in Europa iniziative come quelle dei Gesuiti che molto lavoro dedicano all'istruzione. Questa ripresa diventa un fattore fondamentale del pensiero sociale

moderno, per cui grandi studiosi laici e non laici come per esempio Peter Wagner e Lester Salamon, parlano di tre gambe che sostengono, in rapporto tra di loro, tutto l'assetto sociale: l'individuo, il privato, lo Stato.

Parliamo di sussidiarietà e di solidarietà come di un modo diverso di intendere il welfare, qualcosa che nasce da ideali, che evidentemente non ci sarebbe se non ci fosse un impeto iniziale dell'uomo, che non è solo l'uomo egoista, come affermato da un certo pensiero seicentesco, ma un uomo dotato anche di un impeto ideale solidaristico, che vuole mettersi al servizio del bene di altri uomini costruendo delle risposte ai loro bisogni. E' una questione fondamentale anche per il tema oggetto di questo convegno, "nuove energie e nuove economie".

C'è un recentissimo libro di una ricercatrice del Politecnico, Paola Garrone, esattamente su questo tema. Vi sono in questo campo gravi inefficienze: pensiamo per esempio all'acquedotto pugliese che perde il 60% dell'acqua; è un bene pubblico che viene perso clamorosamente, creando una grave perdita per i cittadini. Vi sono molte iniziative riguardanti i problemi dell'energia che hanno dimostrato di essere inefficienti, poiché gestite da settori pubblici e organizzate in modo burocratico. D'altra parte, è un po' inquietante, a mio parere, l'idea che un bene di tutti come l'acqua, che non è certamente un bene di lusso, diventi privato e quindi sfruttabile a fini di lucro, con la possibilità di un utilizzo che diventi selettivo, cioè in qualche modo, esclusivo di parte della popolazione. La stessa cosa potremmo dire dell'energia poiché la privatizzazione operata in Italia nei primi anni Novanta su questo bene, in molti casi non ha creato un mercato più efficiente e una capacità migliore per l'individuo di usufruirne. In certi casi, proprio queste infrastrutture, diventate private, sono semplicemente passate dallo Stato a certi oligopoli. Sono poi successe cose strane, che passando la gestione dell'energia, della luce, a realtà che dovevano essere locali, queste riassegnavano il servizio a società partecipate dall'ENEL, e quindi nulla cambiava nei servizi e non vi era alcun miglioramento. Per fare un altro esempio, penso che sia difficile privatizzare i trasporti a Milano, poiché non so come potrebbe mai vincere un altro competitor rispetto all'ATM. A mio parere, la privatizzazione 'pura' di certi beni di prima necessità ha dei risvolti inquietanti. Vengo da una famiglia dove mio nonno era agricoltore e dove l'acqua era un bene raro. Io ero piccolo, ma mi ricordo che una delle cose per cui lui si arrabbiava di più era che nelle zone a Sud di Milano l'acqua era proprietà dei discendenti della grande famiglia Borromeo. L'idea di dover pagare a caro prezzo l'acqua, che sentiva essere un bene di tutti - anche perché tutti in quella zona avevano lavorato a scavare i canali - gli era insopportabile.

Dobbiamo allora concludere che se da una parte abbiamo l'inefficienza, dall'altra parte abbiamo problemi di equità e di creazione di oligopoli. Pensiamo allora, come forme di risposta, a questa idea di sussidiarietà e solidarietà, un'idea che prende forma, ad esempio, con le fondazioni, con le fondazioni partecipate di diritto privato ma con fini sociali, con le realtà non profit, con le partecipazioni pubblico/privato, che anche in campi come quello dell'energia, amministrando questi beni nell'interesse di tutti, possono costituire una valida alternativa. Pensiamo per esempio a una rete di trasporti: se si usa una logica strettamente di mercato si può guadagnare, senza fare investimenti per rendere migliore il servizio. Una logica di sussidiarietà e di solidarietà è qualcosa che invece può essere importante, interessante, proprio in un campo come quello dell'energia, delle infrastrutture, dei trasporti e dei rifiuti, per evitare il duplice rischio dell'inefficienza, dell'iniquità o della speculazione su qualcosa che è interesse di tutti. Quindi, trovare risposte che nascano dal basso, secondo esempi di diritto privato, che però abbiano un fine anche di tipo collettivo, cioè coniugare l'efficienza tipica del privato a una finalità sociale è una risposta di tipo istituzionale, etico-istituzionale che va investigata anche per molte delle questioni dibattute in questo Convegno.